

mibtel	 <p><b>-0,33%</b> <b>20.900</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 30,45</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2090</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

LA MAGGIORANZA LITIGA SUL MANDATO DI FAZIO

**MILANO** Nessuna sorpresa ma polemiche all'interno della maggioranza, per quanto riguarda la Banca d'Italia, nel testo base della riforma della tutela del risparmio presentato ieri nelle commissioni Finanze ed Attività produttive della Camera. Per il mandato del Governatore il testo, unificato dai relatori sulla base delle varie proposte di riforma presentate da Governo, maggioranza e opposizione, presenta due ipotesi, entrambe con limiti temporali per l'incarico.

La prima ipotesi prevede che il governatore duri in carica 8 anni, non rinnovabili, ed è nominato, come i presidenti delle altre Autorità, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei ministri e con il parere della commissione parlamentare per la tutela del risparmio e i mercati finanziari.

La seconda opzione prevede che lo statuto della Banca d'Italia, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, stabilisca limiti temporali all'incarico di governatore della Banca. Anche in questo caso l'incarico non è rinnovabile. Nel corso della discussione, sia Pietro Armani (An) sia il diessino Alfiero Grandi hanno criticato l'eccesso di attenzione del provvedimento verso gli assetti della Banca d'Italia.

«Mi sembra ci sia una enfaticizzazione della questione della Banca d'Italia - ha detto il presidente della Commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini (An) - quando si parla di problemi del risparmio. Non si capisce perché ci sono più opzioni nel testo su questo punto».

«Non mi pare che sia arrivato uno stop da parte di Fini», ha invece replicato il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Bruno Tabacchi (Udc).

**Sicilia in prima pagina**  
in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Il manuale della NONviolenza**  
in edicola con l'Unità da sabato 10 febbraio a € 3,50 in più

## Il governo lascia precipitare l'Alitalia

Berlusconi se ne lava le mani: «Crisi? Chiedete a Maroni». Veltroni: intervenire subito

Felicia Masocco

**ROMA** Su Alitalia ora non sono più colpi di fioretto ma sciabolate quelle tra una parte e l'altra del governo. Ieri è sceso in campo anche il premier prendendosi con la Lega, «ha voluto un presidente al vertice di Alitalia, Maroni chieda al suo presidente». Un passo indietro: Il ministro leghista del Welfare aveva accusato Palazzo Chigi e, senza citarlo Tremonti, di non fare nulla per salvare la compagnia di bandiera. Di più, aveva parlato di un progetto per farla fallire quindi svenderla. Ieri la replica irata di Silvio Berlusconi, «Il governo ha preso una decisione su Alitalia che è stata sostenuta molto caldamente dai partiti che non sono quelli del presidente del Consiglio», insomma Silvio se ne lava le mani e se ci sono responsabilità vanno cercati altrove. Ieri a Maroni ha risposto anche Fini, «l'impegno assunto dal governo di garantire i requisiti di sistema verrà rispettato», promette il vicepremier che intanto si fa scudo con la Ue che potrebbe accusare l'Italia di «un ipotetico aiuto di Stato». Quindi per Fini se c'è un ritardo si deve all'oggettiva difficoltà della partita. E le possibili sanzioni da parte europea stanno diventando l'alibi per non intervenire: non è un caso che proprio ieri il Tesoro abbia escluso, con una lettera inviata Bruxelles, di aver preso «decisioni in merito a possibili misure di sostegno a favore della compagnia aerea». C'è una lettera di questo peso, quindi, e c'è un mare di chiacchiere (ieri ha di nuovo esternato anche Maroni). Per il resto nulla di concreto che vada nella direzione di un salvataggio di Alitalia. Il governo annaspa e si mostra del tutto impreparato a fronteggiare la crisi quantunque questa non sia stata un fulmine a ciel sereno, ma si sia annunciata con largo anticipo. In pratica l'esecutivo non si mostra capace di prendere le decisioni necessarie sui requisiti di sistema. In compenso con la ridda di dichiarazioni ha fatto in modo che ieri il titolo perdesse in Borsa il 5,5%.

Il rimpallo di responsabilità di



Un aereo dell'Alitalia in fase di atterraggio all'aeroporto di Fiumicino. Foto di Max Rossi/Reuters

una metà del governo sull'altra metà alimenta le preoccupazioni dei sindacati e degli amministratori locali. Walter Veltroni in testa, che si ritroverebbero a fronteggiare una crisi occupazionale gravissima se Alitalia affondasse. O se, come da voci ricorrenti, venisse svenduta seguendo lo schema della «bad company», cioè accumulando tutte le perdite in una società e poi creandone una nuova magari dalla fusione di Alitalia Ex-

press e di Volareweb che premerebbero una cordata di imprenditori del Nordest di cui si vociferava da un po'. Il conflitto all'interno del governo incrina quello che - su altre materie - sembrava un asse di ferro tra le

Lega e Tremonti. Il progetto imperniato sulla «bad company» pare infatti porti la firma del Tesoro, il maggiore azionista dell'avio-linea con il 62,33%, contro cui si sono levati gli strali del ministro del Welfare.

Il sindaco di Roma incalza il governo, sarebbe «irresponsabile continuare a disinteressarsi della vicenda» afferma sollecitandolo a «far presto», «anche con la collaborazione con partner esteri». Alitalia «è

un'azienda decisiva per il paese» in quanto, ha osservato Veltroni, «è impensabile uno sviluppo economico dell'Italia senza una compagnia aerea di bandiera» perché avrebbe «ripercussioni su tutti i comparti dell'economia a livello nazionale ma anche per l'occupazione e il turismo a Roma e nel Lazio». Analoghe le preoccupazioni del presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasparra, e dai sindacati ancora accuse e inviti a darsi da fare.

A sottolineare che le scelte «sono tutte in capo al governo» è stato il leader della Cisl, Savino Pezzotta secondo il quale «sarebbe meglio che i ministri più che esternare ci dicessero cosa collegialmente il governo intende fare. Altrimenti non ci capiamo e si creano allarmismi e tensioni». Per Luigi Angeletti, la soluzione si potrebbe trovare in un piano di rilancio con il coinvolgimento anche degli azionisti, il leader della Uil ripete infatti che «l'azienda può riprendere la via dello sviluppo perché non è».

**IL GRUPPO IN CIFRE** 

I principali risultati economico-finanziari

**4.385 milioni di euro**  
il valore della produzione del gruppo Alitalia nel 2003 (-9% rispetto al 2002)

**-511 milioni di euro**  
il risultato 2003 prima dei componenti straordinari e delle imposte (-250 milioni di euro rispetto al 2002)

**20.653 unita'**  
la forza lavoro media retribuita nell'arco del 2003 (-641 unita' rispetto all'esercizio precedente)

**1.440 milioni di euro**  
l'indebitamento finanziario netto raggiunto al 31 dicembre del 2003

## Attorno a interessi leghisti e a Tremonti si formano gruppi pronti a rilevare la compagnia, a prezzi di saldo Cordate private sperano nel peggio

**MILANO** Molte ombre e poche luci. Il futuro di Alitalia è ancora un mistero da risolvere. Che fine farà la nostra compagnia di bandiera? Qual è il destino che l'aspetta? Ceduta o privatizzata? Domande legittime che non hanno ancora trovato risposta. Sulla compagnia aerea si scontrano infatti interessi non solo economici, ma anche politici.

L'ipotesi di una cessione a «imprenditori italiani», è stato, ed ancora lo è, il cavallo di battaglia con il quale il ministro dei Trasporti ha sempre cercato di forzare la mano all'interno del Consiglio dei ministri. «Alitalia deve restare italiana, ci sono due o tre cordate interessate», è stato il leit-motiv fin dall'estate dell'anno scorso. «Se che a Palazzo

Chigi alcuni imprenditori hanno presentato delle proposte - aveva detto qualche tempo fa -. Sono al momento ipotesi, ma l'iter per il salvataggio della società è questo: dovrà essere varato un piano industriale condiviso con i sindacati, poi avviare la privatizzazione e poi le alleanze con le compagnie straniere».

Ma quali cordate vorrebbero entrare nell'affare? Gli unici imprenditori che avevano manifestato un certo interesse erano veneti. Una cordata che aveva dentro Gino Zoccai di Volare (adesso guidata da Giorgio Fossa) a Paolo Sinigaglia di Alpi Eagles (proprietario anche della Simod calzature nonché azionista della Save, la società che gestisce lo scalo di Venezia). Questi avrebbero go-

duto anche di appoggi politici regionali. Un asse tra il comune di Milano (proprietario della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa) e la regione Veneto, amministrata da Giancarlo Galan, azionista (attraverso Veneto Sviluppo) di Alpi Eagles. I diretti interessati hanno sempre smentito ufficialmente ogni ipotesi in campo, anche per non bruciare le fioche possibilità di arrivare al malloppo a prezzo di saldo. Perché l'asse Milano-Venezia non è mai piaciuto e non piace ai vertici del partito di Alleanza nazionale. Fini e i suoi uomini hanno visto sempre con sospetto ogni tentativo di privatizzazione della compagnia di bandiera. Vuoi per ragioni di immagine, vuoi anche per me-

Il ddl non andrà in Aula il 19 aprile come era stato invece annunciato dalla maggioranza. I Ds: un'occasione per buttare il provvedimento. La Cgil: il rinvio non cambia niente

## Pensioni, la maggioranza ha paura. Al Senato il voto slitta ancora

**Nedo Canetti**

**ROMA** Ancora un rinvio per l'esame, nell'aula del Senato, del ddl delega del governo per la riforma, meglio, la controriforma delle pensioni. È ormai diventato una sorta di rituale. Un giorno si annuncia una data per l'avvio della discussione e, quando ci si avvicina, arriva il contrordine. È capitato nuovamente ieri. La scorsa settimana, governo e maggioranza avevano assicurato che il 19 aprile, il giorno stesso della ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa pasquale, il testo, riveduto e corretto con il maxi emenda-

mento Maroni, avrebbe iniziato il proprio cammino nell'assemblea di Palazzo Madama. Ieri il nuovo dietro-front. Niente 19 aprile. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo. Per quella data il ddl sarà ancora in commissione Lavoro, sicuramente per un'intera settimana, poi si vedrà.

Per tagliare il traguardo del fatidico martedì 19, la maggioranza aveva anche stabilito di incrementare le sedute di commissione, con riunioni notturne e addirittura durante la pausa festiva. Niente di tutto questo. Le sedute sono state annullate.

«È l'ennesima dimostrazione -

ha commentato il verde Natale Ripamonti - che non sanno cosa fare». Il ministro intanto continua a fare il «duro». «Per le pensioni - proclama ad ogni istante - il discorso è chiuso: il testo è quello del Senato, punto e basta». Lo ha dichiarato dopo lo sciopero generale e nuovamente dopo la grande manifestazione del 3 aprile. I continui rinvii dimostrano però che tanta granitica sicurezza non è di tutta la CdL, altrimenti non si capirebbero questo continuo «stop and go». C'è sicuramente, tra le forze governative, per esempio una parte di An e dell'Udc, chi vorrebbe riaprire il dialogo con i sindacati, ma non trova adeguato

l'Economia, che intende la riforma solo come un modo di fare cassa.

La nuova pausa sarà veramente di riflessione? Porterà consiglio? Se lo chiede il capogruppo ds, in commissione, Giovanni Battafarano. «Magari fosse l'occasione - commenta - per un ripensamento del governo, per buttare nel cestino una riforma sbagliata e classista che incide come una scure sui diritti dei lavoratori; magari potessimo dire che si è deciso ad ascoltare i cittadini e l'opinione pubblica, a guardare il numero dello sciopero e delle manifestazioni contro la riforma». Un auspicio, al quale crede poco lo stesso Battafarano, che ricorda i pesanti

articoli già approvati in commissione, sull'innalzamento dell'età pensionabile; l'abolizione, di fatto, della pensione di anzianità per le donne; la penalizzazione per i lavoratori precoci, la salvaguardia delle pensioni d'oro. Stangata solo rinviata, dunque?

«Per noi non cambia niente. Il nostro giudizio sulla riforma delle pensioni resta negativo, indipendentemente dai tempi parlamentari», afferma il segretario confederale della Cgil, Morena Piccinini. «Le forze della maggioranza - afferma - dimostrano di non avere grande fretta, a differenza di quanto vanno ripetendo da tempo, e dimostrano, invece, di avere una grande insicurezza».

Intanto - mentre la maggioranza starebbe studiando una modifica alla delega per i lavoratori delle aziende in crisi - la segreteria unitaria Cgil, Cisl e Uil dovrebbe riunirsi, per un'ulteriore valutazione del sistema previdenziale e delle politiche economiche, «presumibilmente dopo Pasqua». Ad affermarlo è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «La riunione si farà - afferma Pezzotta - ci vediamo in questi giorni per fissare la data».

Anche il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha confermato che l'incontro avverrà dopo le feste.

Probabilmente dopo Pasqua la riunione delle segreterie unitarie Cgil, Cisl e Uil sulla previdenza